



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 36 | € 1,50

DOMENICA 4 OTTOBRE 2020
P.I.: 1/10/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NOVAL n. 0558/2011

giornale locale

DCOI0047

Omologato

Recensione ai libri finalisti della 63ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

ANGELO D'ORSI

L'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA

RITRATTO DI LEONE GINSBURG



Angelo D'Orsi
L'Intellettuale antifascista.
Ritratto
di Leone Ginsburg
Neri Pozza Editore

Carlinca parla nel libro "Il sovversivo, Concetto Marchesi e il comunismo italiano", edito da Laterza delle «due vite» di Concetto Marchesi: quella «di uomo di genio, con la sua grandezza, le sue debolezze, le sue zone d'ombra, il suo fuo politico allora lungimirante, il suo carattere individualissimo» e quella del mito postumo, creato dal Partito comunista. Inoltre viene inserita in modo meno evidente anche di una terza vita, quella massonica che secondo Carlinca lo portò a votare all'Assemblea Costituente contro l'inserimento del Partito Liberale nella Costituzione italiana.

Marchesi è stato uno dei più grandi studiosi novecenteschi del mondo antico. Probabilmente il più grande: la sua Storia della letteratura latina fu considerata un classico fin da quando fu pubblicata nel 1927.

Di Concetto Marchesi (1876-1957) può dirsi che ebbe due vite: quella vera, di uomo di genio, con la sua grandezza, e le sue debolezze e zone d'ombra, il suo fuo politico, il suo ruolo politico. Il suo presimilico individualismo; e quella, artificiosa, del mito postumo. L'esperienza che segnò tutta la sua vicenda fu la sua, e poi adozione, al fascismo della maggioranza degli italiani. Marchesi non esitò infatti a prestare giuramento al fascismo e per ben tre volte nel 1931 la prima, come imposto a tutti i professori universitari del regime, una seconda volta nel 1935, quando entrò a far parte dell'Accademia nazionale del Lincei e infine nel 1939, quando divenne membro dell'Accademia d'Italia, istituita da Giovanni Gentile in sostituzione del Linceo.

Marchesi convisse col fascismo nella difficile posizione dell'opposizione "dormiente", unico esponente dell'alta cultura italiana legato al diadema ma non allentato Partito comunista. Intanto maturava in lui l'ipotesi, verso cui si orientava, negli stessi anni, anche Antonio Gramsci, per il «cessarismo progressivo». Incarnato, ai suoi occhi, del potere stabilimento. La costante rievocazione di capitoli chiave della sua Storia della letteratura latina (Giulio Giacco, Sallustio, Cesare, Tacito) fu lo specchio di tale cammino. Rettore a Padova dopo il 9 settembre 1943, giocò una

partita apertolista e controversa, ma alla lunga insostenibile. Costretto alla fuga, dall'esilio in Svizzera, cronista dei servizi segreti delle potenze in guerra, divenne il primo della rete che stormiva di armi i partigiani.

Marchesi nel dopoguerra divenne parlamentare comunista e lo rimase fino alla morte, ma nel «tentativo 1956», pur sferrando apostoli e fuggiaschi, intrinseca la crisi profonda del movimento comunista.

Lorenzo Invidia

Luciano Carlinca
Il sovversivo.
Concetto Marchesi
e il comunismo italiano
Globe. Laterza & Figli

Ci sono libri, davvero che li fanno sentire "a casa". E che stabiliscono una stretta, intima conversazione con altri libri, con altre figure, e anche con luoghi di quel territorio cui il servizio legato. Capita così con questo saggio.

Che, va da sé, per altro offre contenuti assai qualificati. Verrebbe da dire di assoluta eccellenza. Nanti "per minuto". E che presuppongono tante consultazioni: carte degli archivi, epistolari, documenti ufficiali, verbali meticolosamente passati in rassegna (e che negli anni han cambiato anche segnature).

È questo un libro validissimo, avvincente (anche se l'Autore giudica modesti e parziale i suoi contributi; ma, del resto, Angelo d'Orsi con il suo La cultura e l'onore tra le due guerre, Einaudi, 2000, è stato già vincitore del Premio "Acqui Storia"). Non si può che ammirare il suo metodo di ricerca, la sua capacità di indagine.

Ma certo un ulteriore valore aggiunto lo si ravviene, almeno a nostro parziale, parzialissimo, giudizio, in quegli elementi all'inizio evidenziati. E, concretamente, in quei continui richiami a tre figure caroline della nostra collina. Figure che poi, manco a dirlo, divergono vive protagonisti a Torino: Augusto Monti, uomo della cultura e della sanità, de I Senzocasi accidenti, il romanzo della nostra valle, Cesare Pavese direttore de "La Cultura" (e molto altro), l'Intellettuale più introvato, ma che meglio comprendi pensando alle vigne e alle rive sul Belbo, il Norberto Bobbio da Rivista, che si scopre essere dodici subalterno di Leone, l'arconte che possiede riconoscute doti superiori. Da Bobbio, in più, è venuta l'investi-

Luciano Carlinca

Il sovversivo

Concetto Marchesi
e il comunismo italiano



tura piena a questa biografia (vero, inevitabilmente, di lungo corso), storia di tanti maestri, e di tanti allievi (che poi esigono in cattedra). Di un "allievo-maestro", di un giovane straordinario, come Leone Ginsburg.

Leone uno è bino (tutto, bello ed esteso). Dell'esistenza eccezionale. Della maturità precocissima. Trascinato. Suedatore. Già a quindici anni non un ragazzo come tutti gli altri - così Norberto. Che sembra avere una straordinaria consapevolezza del proprio compito. Nell'adolescenza realizzazione con studio & lettura (non solo i classici, ma i quotidiani; l'aggiornamento è fondamentale; c'è ben riconoscibile un moderno modello culturale). E, poi, con l'impegno antifascista, preferito ad una comoda carriera universitaria. La scelta più difficile. E, come tale, d'esempio. Esempio assoluto.

Le pagine approfondiscono, e assai analiticamente, le tappe della breve vita (al culmine della formazione la laurea in lettere moderne; l'arrivo della casa Einaudi; poi il rifiuto di prestare fedeltà al regime; l'adesione a "Giustizia e Libertà" con conseguente arresto; la perdita della cittadinanza con le Leggi razziali; l'impegno nel partito e poi la corsa a Roma dopo l'8 settembre, l'attività nel Partito d'Azione con il nome di piuma Leonida Giacobbe; l'arresto e il riconferimento, le torture e la morte, nel 1944, a Regina Coeli). Quell'assoluto onore latino.

Del volume tanti i fil. Con le storie, le politiche. Ma anche le letterarie. La riflessione sull'identità intellettuale.

Da un lato stupisce la sicurezza nell'inquadrare subito, immediatamente, uomini e "cose".

"Lavorare stanco è il più bel libro di versi uscito in Italia, e rivela un poeta nuovo dopo Le vie del rigoglio (del 1907)". Così Leone, pur così diverso e distante da Cesare. (Ed evocando Graziano, e implicitamente i senocasi, abbiamo sì leggerezza vs perosità, levità vs peso: i due modi di vivere piemontesi).

Ma non c'è solo questo. Qui si può leggere un invito da ricondurre alla capacità di "cooperazione aperta della Cultura". Un principio attivo e militante cui il Nostro mai verrà meno. A ben vedere di Leone l'essenziale su cui più riflettere oggi, in tempi di crisi. Non solo economica e sanitaria.

Giulio Sardi